

Simone Collini

RIFORME il salto nel vuoto

Il presidente dei Ds critica duramente il segretario di Rifondazione anche per la sua rinnovata velleità di candidarsi alle primarie



Ma favorevoli al proporzionale nell'opposizione sono anche Mastella e i Comunisti italiani. Con un altro premier, anche Verdi e Sdi

ROMA L'Italia rischia di precipitare in «una situazione da Sudamerica anni 60». Massimo D'Alema ha sempre guardato con una certa diffidenza quanti negli ultimi tre anni hanno utilizzato la parola «regime». Anche ora che si fa sempre più chiaro e definito il quadro complessivo delle riforme che il centrodestra sta approvando e si appresta a votare a colpi di maggioranza, atteggiamento e vocabolario del presidente dei Ds non cambiano, ma un allarme viene lanciato.

Da mesi il centrosinistra denuncia che certe riforme altro non sono che opere di ristrutturazione necessarie alla Casa delle libertà per rimanere in piedi: la devolution pretesa dalla Lega, il premierato sostenuto da An, la legge proporzionale voluta dall'Udc consentono a Berlusconi di rimanere ben saldo al governo. D'Alema lascia da parte la devolution e si concentra sulle altre due riforme nell'agenda della Cdl: «Il ritorno al proporzionale sarebbe gravissimo. Porterebbe alla frantumazione del sistema politico. Con il premierato, inoltre, porterebbe ad un governo forte a fronte di un Parlamento spezzettato». Il che, sottolinea il presidente dei Ds, costituirebbe non soltanto un «gravissimo passo indietro» per il

nostro Paese», ma «ci porterebbe a una situazione da Sudamerica anni 60». E questo solo per rimanere al merito. Perché per quanto riguarda il metodo, poi, D'Alema definisce «aberrante» che il centrodestra proponga di modificare il sistema elettorale poco prima delle elezioni.

La scelta dei tempi, da parte della Cdl, non sembra però casuale. Non deve essere un caso se proprio il giorno in cui passava in seconda lettura alla Camera la riforma istituzionale, che contiene devolution e premierato assoluto, Berlusconi ha annunciato: «Dobbiamo mettere mano anche alla riforma della legge elettorale». Così come non deve essere un caso se passate ventiquattro ore da quel voto e dai festeggiamenti della Lega il leader dell'Udc Follini ha ricordato a chi di dovere l'altro «passo avanti» da compiere: «Una nuova legge elettorale in senso proporzionale». Un tavolo tecnico della Cdl si è messo al lavoro, doveva riunirsi oggi, ma poi è stato rinviato

D'Alema: aberrante che il centrodestra proponga la modifica del sistema elettorale poco prima delle elezioni



Fausto Bertinotti e Massimo D'Alema durante una recente manifestazione del centrosinistra

D'Alema: gravissimo il ritorno al proporzionale

«Precipiteremmo in una situazione da Sudamerica anni 60». Ma Bertinotti vuole dialogare con Berlusconi

Ulivo

Nella Federazione anche il Movimento ecologista

Il movimento ecologista intende aderire alla federazione dell'Ulivo. Così il coordinatore Massimo Scalia, affiancato da Franco Corleone, Gianni Mattioli e Luigi Manconi, ha scritto ai coordinatori della Federazione dell'Ulivo - Boselli, Fassino, Rutelli e Sbarbati - ricordando l'impegno costante del Movimento ecologista per una formazione politica che si rivolga, secondo le parole di Romano Prodi, «alle donne e agli uomini dell'Ulivo», prende atto che lo statuto federativo proposto è un passo significativo in questa direzione. «Non siamo ancora al superamento di vecchie logiche e di vecchie appartenenze - scrive Scalia - ma una maggior spinta all'innovazione lungo questo percorso può venire da una presenza di associazioni e movimenti più ampia di quella prevista dall'attuale bozza, secondo lo spirito che aveva animato mesi fa la «commissione Scoppola» alla quale portammo il nostro contributo». La volontà di aderire al patto federativo viene collegata anche al maturare, nei partiti di «Uniti nell'Ulivo», di impostazioni sulle politiche economiche, sociali, industriali ed energetiche «che cominciano a tenere seriamente in conto le questioni della sostenibilità ambientale, il passaggio epocale da modelli di sviluppo fondati sulla quantità a una società «della qualità».

La lettera conclude con l'augurio che una volontà unitaria predomini, superando antiche difficoltà, già a partire dalle elezioni regionali.

alla prossima settimana (domani si vedranno i «saggi» di Forza Italia). E se all'interno della maggioranza c'è chi nutre dubbi (An non vuole rinunciare al bipolarismo), resta da vedere come si muoverà il centrosinistra.

Non tutti, nella cosiddetta grande alleanza democratica, sono infatti contrari a un ritorno al proporzionale, specie se con le caratteristiche del Tatarulium riguardante la legge elettorale per le Regioni. Il leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, che viene tra l'altro criticato da D'Alema per la sua intenzione di candidarsi alle primarie, (se la leadership di Prodi è riconosciuta

anche dal segretario del Prc, dice D'Alema, «questo non è un modo serio di interpretare le primarie» e «Bertinotti è alla ricerca di una propria visibilità, perché candidandosi alle primarie, anziché avere il 6% che il suo partito otterrà, prenderà forse il 7%-8%») in un'intervista al *Corriere della Sera* si definisce «un proporzionalista d'antan» e non esclude un dialogo con il centrodestra su questa questione: «Penso che se ne debba discutere punto e basta. Ci si confronta sul merito non in base all'interlocutore».

Altra sponda su cui potrebbe contare la Cdl all'interno dell'opposizione sono i Popolari-Udeur. Secondo Clemente Mastella il maggioritario ha causato solo danni: «Ha finito per uccidere la politica», ha «portato solo ad una falsa stabilità», ha «snaturato il ruolo dei partiti» e «ha progressivamente trasformato il Parlamento da sede di confronto in luogo di scontro». Secondo il leader del Campanile, il ritorno del proporzionale sancirebbe anche la fine dell'Ulivo, visto che «invoglierebbe la Margherita a sganciarsi dai Ds e dai partiti comunisti». E così? Stando alle dichiarazioni degli ultimi mesi, Francesco Rutelli vede il futuro della Margherita saldamente ancorato nel centrosinistra ed estraneo al «Grande Centro alternativo sia alla sinistra che alla Lega» preconizzato da Mastella. Anche ieri, all'assemblea federale diellina, Rutelli ha fatto riferimento all'intervista di Bertinotti apprezzando la frase per cui ci si deve confrontare sul merito e non in base all'interlocutore, ma dicendosi non d'accordo sul ritorno del sistema proporzionale.

Ma l'identità dell'interlocutore si fa sentire, soprattutto alla luce del quadro complessivo di riforme che la Cdl sta disegnando. Se il presidente del Pdc Armando Cossutta si dice pronto a discutere con tutti di un «sistema proporzionale bipolare», forze storicamente favorevoli al proporzionale come i socialisti e i Verdi mostrano cautela o addirittura dicono che con questo governo è meglio lasciare le cose come stanno. «Noi socialisti siamo stati sempre a favore della proporzionale», dice il vicepresidente dello Sdi, ma «nel contesto costituzionale che è stato delineato, una legge proporzionale aggraverebbe i difetti invece di attenuarli, sarebbe un pasticcio ulteriore dopo quello che si sta cucinando alle Camere». E anche il leader dei Verdi Alfonso Pecorearo Scario critica l'attuale sistema elettorale, ma giudica «impossibile dialogare con un governo che vuole innestare il cambiamento della legge elettorale su una riforma che è un vero sfregio alla Costituzione».

Clemente Mastella: il maggioritario ha causato solo danni ha finito per uccidere la politica

«La Quercia deve stare più a sinistra»

Il correntone presenta la mozione: «Un partito di cui scompare il simbolo, due o tre volte, è un partito sciolto»

ROMA Barra più a sinistra nei Ds e tutti ai posti di manovra nella grande alleanza democratica. Fabio Mussi e Giovanni Berlinguer ricorrono a un paio di metafore di nautica per illustrare lo spirito che anima la mozione del Correntone per il congresso del partito di febbraio. Quindici tesi sviluppate in tre parti, la prima delle quali racchiude un no alla federazione Ds-Margherita-Sdi e un sì alla coalizione allargata, non a quello che viene definito il «timone riformista» («gli altri che fanno, tutti a remare?», si domanda Berlinguer) e si a un'alleanza formata da partiti tutti con pari dignità e unita attorno a un programma comune.

La più «politica» è la quarta tesi, nella quale si legge che all'interno del centrosinistra deve continuare ad esistere «un forte partito socialista, di sinistra, pacifista, antiliberalista, ambientalista, dei diritti civili» (tutte caratteristiche che prendono corpo nella seconda e terza parte della mozione, più «di contenuto» e contenenti i contributi programmatici del Correntone per i Ds e la Gad). Cosa che però sarà molto difficile, denuncia la minoranza diellina, se la Quercia non si posizionerà «più a sinistra». E cosa che sarà del tutto impossibile se si procederà sulla strada della federazione: «La Quercia resta - si legge nella mozione - le identità non possono essere vola-

vere al congresso una mozione unitaria delle minoranze di sinistra Ds. A dividere Correntone e Sinistra Ds per il socialismo, dice Mussi, è la Costituzione europea (l'area di Salvi è contraria alla sua approvazione) e l'eventualità di un ritorno alla legge proporzionale (al quale guardano con interesse i salviani). Il coordinatore del Correntone ci tiene però a precisare che le due piattaforme presentate «non sono contrapposte ma distinte» e che «poi, nelle fasi successive, c'è tutto il tempo per trovare nuove convergenze» tra le diverse anime della sinistra diellina. Magari proprio a partire dalla battaglia contro la federazione riformista. Nella mozione presentata da Piero Fassino, denuncia Mussi, si chiede un consenso «generico» alla federazione, «mentre oggi c'è una proposta specifica di regolamento che prevede una cessione di sovranità su tre materie (politica estera, riforme, Europa) e si prospetta una cessione di sovranità su qualunque altra materia». Non solo. Leggendo la bozza di regole per la federazione approvata la scorsa settimana, Mussi punta il dito sulle norme previste per l'ingresso di altri soggetti: «Ci vuole l'unanimità dei consensi. Questo vuol dire che c'è un diritto di veto su come allargare la Federazione. Ed è sbagliato costruire questo recinto».

Al momento, la mozione è stata sottoscritta da 40 membri della direzione del partito, a cui si sono aggiunte le otto firme di senatori e deputati che non fanno parte dell'organismo. Inoltre è stata lanciata una campagna di raccolta di firme tra gli amministratori locali e anche tra i dirigenti di organizzazioni di massa che ha già raggiunto le mille sottoscrizioni. Nei prossimi giorni, le due pagine di premessa alle 15 tesi della mozione saranno trasformate in una lettera firmata da Mussi e Berlinguer che sarà inviata agli iscritti. Due pagine in cui viene ribadita la contrarietà alla guerra e la necessità del ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, in cui si sottolinea che «il programma è la cosa più importante, stiamo comunicando ai cittadini troppe formule e pochi contenuti» e in cui si giudica un errore dividere la coalizione in riformisti e radicali.

Presentando la mozione alla stampa, Mussi, Berlinguer e Gloria Buffo hanno spiegato i motivi per cui non è stato possibile

avere al congresso una mozione unitaria delle minoranze di sinistra Ds. A dividere Correntone e Sinistra Ds per il socialismo, dice Mussi, è la Costituzione europea (l'area di Salvi è contraria alla sua approvazione) e l'eventualità di un ritorno alla legge proporzionale (al quale guardano con interesse i salviani). Il coordinatore del Correntone ci tiene però a precisare che le due piattaforme presentate «non sono contrapposte ma distinte» e che «poi, nelle fasi successive, c'è tutto il tempo per trovare nuove convergenze» tra le diverse anime della sinistra diellina. Magari proprio a partire dalla battaglia contro la federazione riformista. Nella mozione presentata da Piero Fassino, denuncia Mussi, si chiede un consenso «generico» alla federazione, «mentre oggi c'è una proposta specifica di regolamento che prevede una cessione di sovranità su tre materie (politica estera, riforme, Europa) e si prospetta una cessione di sovranità su qualunque altra materia». Non solo. Leggendo la bozza di regole per la federazione approvata la scorsa settimana, Mussi punta il dito sulle norme previste per l'ingresso di altri soggetti: «Ci vuole l'unanimità dei consensi. Questo vuol dire che c'è un diritto di veto su come allargare la Federazione. Ed è sbagliato costruire questo recinto».

s.c.

Mozione Fassino, già 400 firme raccolte in Emilia Romagna

Sono circa quattrocento, in Emilia-Romagna, le prime adesioni alla mozione presentata da Piero Fassino per il congresso dei Ds. In testa quelle del segretario regionale Roberto Montanari, del Presidente della Regione Vasco Errani, di Pierluigi Bersani e Maurizio Migliavacca. Tra gli altri ci sono il segretario della Federazione di Bologna Salvatore Caronna, Renzo Imbeni, Renato Zangheri, Mauro Zani. Tra i firmatari troviamo tutti i segretari di Federazione della regione e i sindaci di Ferrara, Modena, Imola, Forlì, Cesena, Ravenna; i presidenti delle Province di Parma, Reggio Emilia e Rimini; gli ex primi cittadini di Reggio e Modena, Antonella Spaggiari e Giuliano Barbolini. Tantissimi, poi, i sindaci e gli amministratori di numerosi Comuni e Province dell'intera regione, tra i quali anche la campionessa olimpionica Josefa Idem, assessore a Ravenna. Hanno firmato la mozione del segretario anche gran parte dei parlamentari, tra cui Elena Montecchi, Luciano Guerzoni, Roberto Guerzoni, Paola Manzini, Lanfranco Turci, Fausto Giovanelli, Gabriele Albonetti, Andrea Manzella, Sauro Sedioli; e un lunghissimo elenco di amministratori locali, numerosi esponenti della Sinistra giovanile, dirigenti della Cgil, della Cna, della Lega delle Cooperative e di aziende cooperative, dell'Anpi.

L'assemblea del partito, tranne qualche contrarietà, anticipa e di molto i Ds. Rutelli non approva la posizione di Bertinotti sulla proporzionale: «Ma non ne facciamo un caso»

La Margherita dà il via libera alla Federazione dell'Ulivo

Luana Benini

ROMA Una giornata di dibattito e alla fine l'Assemblea federale della Margherita ha approvato all'unanimità la relazione di Francesco Rutelli e un documento della direzione del partito che dà il via libera alla federazione della lista unitaria e alle primarie, affidando ai comitati regionali dei partiti il compito di decidere con quali liste presentarsi alle elezioni regionali.

Un voto dato «con grande determinazione e convinzione», dice Rutelli soddisfatto. Per quanto riguarda le regole della federazione elaborate dal gruppo di lavoro al quale hanno partecipato per i Ds, Marini e Franceschini, l'assemblea federale si è limi-

tata a un voto politico «di condivisione», quello formale arriverà successivamente. Ma solo per fare «una cortesia» ai Ds, spiegano con qualche civetteria i diellini. Perché, se fosse stato per loro, avrebbero approvato subito cessione di sovranità e quant'altro. «Io forzerei pure la mano - ha detto Marini in assemblea - e approverei il documento in modo secco...Se si uscisse in modo ambiguo sarebbe un suicidio. Immaginate la canea che si leverebbe intorno al nostro partito». Ironia della sorte è stato proprio Arturo Parisi a frenare, rilevando che il rinvio della ratifica formale del documento che mette nero su bianco le regole della federazione era «dovuto non solo al rispetto per gli accordi presi con gli altri partiti della federazione, ma anche al rile-

vo statutario che avrebbe l'applicazione di quelle regole». Insomma, in questo frangente Marini sta mantenendo la promessa fatta a Prodi. E spinge sull'acceleratore. Alla fine Rutelli spiega: «Noi non abbiamo alcun dubbio sulla federazione, non si vota oggi il sì formale al documento sulle regole perché c'è una attesa democratica verso il congresso dei Ds. Nei Ds, infatti, c'è una componente che si è detta fortemente contraria alla federazione». E in attesa che i Ds sbrogliano la matassa al loro interno ecco il sì politico della Margherita. In sostanza l'assemblea ha votato due righe di testo in cui si afferma di condividere il documento del gruppo di lavoro che prevede una cessione di sovranità alla federazione in materia di politica estera, europea e politiche istituzio-

nali, organismi direttivi e coordinamento parlamentare, nonché un accordo a prendere decisioni comuni anche sulla legge finanziaria. Solo cinque le astensioni (tutte del gruppo campano di cui fanno parte Mancino, Andria, Iannuzzi). De Mita non ha votato, se n'è andato per impegni a fine mattinata. Andria è l'unico che ha fatto una contestazione formale al voto «politico» proponendo di rinviarlo.

Per il resto Rutelli ha potuto sottolineare che la coalizione si è lasciata «alle spalle la fase critica, inutilmente critica e difficile», e che la Margherita adesso «è unanime». E proprio alla Margherita «che non ha nessuna intenzione di scomparire», Rutelli è tornato ad attribuire un ruolo equilibratore della coalizione («centrosinistra e

non sinistra-centro»). Anche se con i Ds «non ci deve essere competizione: il rapporto deve rispondere al latino *competere*, misurare assieme allo stesso obiettivo». Un ruolo di equilibrio anche nei contenuti. Rutelli ha preso spunto da una affermazione di Fausto Bertinotti (che ha rivendicato al suo partito la liceità a confrontarsi nel merito della riforma elettorale in senso proporzionale senza che «scatti la messa in mora»), per ribadire l'impegno della Margherita ad avanzare proposte in materia di giustizia e soprattutto sui temi di politica economica. «Sottoscrivo la frase di Bertinotti, anche se sulla riforma proporzionale non condivido. La stessa frase spero che sarà fatta valere non solo per Bertinotti, ma nei confronti del nostro partito quando qualcuno pos-

sa pensare a metterlo in mora per questa o quella proposta». Fra l'altro, a fine gennaio la Margherita terrà una conferenza nazionale sui temi di politica economica e sul welfare e oggi l'esecutivo dei Ds discuterà di organizzazione della giustizia. Infine Rutelli si è dichiarato contrario a un dibattito parlamentare sull'Iraq a fine ottobre, prima delle elezioni americane.

Una curiosità. Ancora una volta le donne della Margherita (Soliani, Magistrelli, Bindi, Bimbi, Costa, Baio Dossi, Benatti, Miotto) si sono fatte sentire: hanno sottoscritto un ordine del giorno nel quale chiedono a Romano Prodi che la federazione dell'Ulivo preveda una presenza femminile in tutti gli organismi. L'assemblea si è impegnata a dare un seguito alla richiesta.